

Presentazione del volume

Francesco Paolo RIZZO,
Sicilia cristiana dal I al V secolo.
Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2005-2006

Interventi di
Rosario Soraci, Pierre Maraval,
Rosa Maria Carra Bonacasa, Francesco Paolo Rizzo

Palermo, 1 giugno 2007*

L'opera consta di due volumi, il secondo dei quali comprende due tomi. Il primo volume raggruppa gli studi sull'antico cristianesimo di Sicilia, dal Seicento ai primi anni del Duemila.

Le dimensioni cronologiche del tema, indubbiamente vasto, e la ricchezza dei problemi ad esso sottesi non sono di ostacolo all'Autore che espone con estrema chiarezza e dimostra di avere una sicura padronanza delle fonti letterarie, archeologiche, epigrafiche, numismatiche e agiografiche.

La reinterpretazione del vastissimo materiale esaminato avviene attraverso l'approccio diretto ai risultati raggiunti, con uno stile sereno, addirittura signorile.

Aprire il volume primo una ricchissima e chiara rassegna critica degli studi sul cristianesimo siciliano dal I al V secolo la quale, seguendo il criterio cronologico, consente di individuare il percorso temporale delle varie fasi delle indagini svolte su una così affascinante e insieme complessa realtà storica, quale fu quella del "fenomeno cristiano" nella Sicilia romana.

* La presentazione del volume, che ha avuto luogo presso l'Officina di Studi medievali l'1 giugno 2007, è stata coordinata da Alessandro Musco (Università di Palermo), e ha visto gli interventi di Antonino Buttitta (Università di Palermo), Pierre Maraval (Université Sorbonne), Rosa Maria Carra Bonacasa (Università di Palermo), François Paschoud (Université de Genève), Salvatore Pricoco (Università di Catania), Rosario Soraci (Università di Catania). Vengono qui pubblicati i testi degli interventi pervenuti in redazione nella stesura definitiva, compresa la nota conclusiva dello stesso autore Francesco Paolo Rizzo.

Nel primo capitolo del volume viene sottoposta ad attenta analisi la «stagione pionieristica», caratterizzata dalla straordinaria attività di scavi svolta da Paolo Orsi fin quasi al 1935, anno della sua morte e, ancor prima, dal fervore di ricerca di eruditi, agiografi ed archeologi, quali il Fazello, il Gaetani, il Lancia di Brolo, l'Amico e il Torremuzza. A partire dalla fine del XIX secolo, specialmente nel terzo decennio del Novecento, si ha non solo una ricca fioritura delle ricerche in campo archeologico, in particolar modo ad opera del Pace, del Libertini e di Giuseppe Agnello, ma si registra anche un notevole impulso alla studio delle epigrafi e dei testi agiografici, per merito di Strazzulla e di Maccarrone; si ha, altresì, la prima apparizione di sintesi storiografica sulla Sicilia antica, ad opera di Adolf Holm il quale, però, nella sua *Geschichte von Sizilien* (1906) dedica ben poche pagine al «Cristianesimo antico».

Il secondo e terzo capitolo sono dedicati ad una attenta analisi dei risultati raggiunti dalla ricerca scientifica nel periodo compreso tra il 1935 e il 1986.

Il quarto capitolo mette in luce le nuove prospettive sorte in seguito alle ricerche compiute nel quadriennio 1987-1990, idonee a rinverdire il quadro generale degli studi sul cristianesimo siciliano.

Nel quinto capitolo è posto in evidenza il decisivo apporto dato alla Sicilia tardo-antica da un volume della monumentale opera *Aufstieg und Niedergang* (1988) e dalla *Sicily under Roman Empire* di Wilson (1990); contemporaneamente il «fenomeno cristiano» dell'isola trova un'adeguata valutazione in seguito alla pubblicazione del secondo volume della *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, Rome 2000, di Ch. e L. Pietri, ed alla ricca messe di ricerche penetranti e suggestive compiute da un manipolo di studiosi, tra i quali sono da ricordare in campo archeologico soprattutto S. L. Agnello e Carra Bonacasa, in ambito epigrafico G. Manganaro.

Nel sesto capitolo, dove sono esposte con lucidità ed abbondanza di riferimenti le linee generali delle ricerche fatte durante il periodo 1998-2001, l'A. discute sul ruolo mediterraneo svolto in età tardo-antica dalla Sicilia (tema posto in risalto dai numerosi lavori di Vera) e sulle problematiche riguardanti l'agiografia siciliana, oggetto delle pregevoli ricerche di Pricoco. Le fonti agiografiche, che hanno la loro origine e trovano spesso alimento nel sentimento religioso e nel patriottismo locale, nell'opera di Rizzo diventano oggetto di ricerca scientifica: il rigore storico oggettivo, supportato da una salda motivazione religiosa ed ecclesiastica, consente all'Autore di muoversi, anche in un campo come quello agiografico costellato spesso di dati nebulosi e contestazioni di varia natura, con finezza di giudizio critico.

Il capitolo settimo concede ampio spazio al X Congresso Internazionale di studi sulla Sicilia antica, nel corso del quale, a giudizio di Rizzo (...*E il viaggio continua. 2002-2004*, pp. 137-144), è stata data una forte spinta alle ricerche sul «rapporto interattivo fra il protocristianesimo siciliano e il circostante ambiente pagano» (p. 137), rapporto suscettibile di maggiori chiarimenti in virtù del censimento dei santuari siciliani programmato in un ampio progetto della École Française di Roma e della AISSCA.

Chiude il volume un ricchissimo repertorio bibliografico per lo studio della Sicilia paleocristiana, a cura di Rosaria Ciatello.

Il tomo primo del volume II contiene le fonti agiografiche, quelle letterarie ed una sinossi delle testimonianze monumentali del paleocristianesimo siciliano. Esso è corredato da un indice dei nomi propri e delle cose notevoli, la cui utilità è fuor di dubbio.

Il tomo secondo del volume II, curato da Alessandro Pagliara, è costituito da tre parti, comprendenti rispettivamente *Testimonia hagiographica*, *Testimonia quae ad liturgiam praecipue pertinent* e *Testimonia quae aliter atque aliter in memoriam redacta sunt*.

Lodevole poi appare il criterio sistematicamente adottato da Rizzo di avere abbondantemente bibliografato la sua opera, cioè di avere accompagnato i singoli dati della tradizione letteraria, epigrafica, archeologica, numismatica e agiografica con i corrispondenti ragguagli bibliografici, al fine di approfondire il più possibile, per se stesso e per i lettori, i diversi aspetti dei fenomeni indagati.

Mi sovviene a tal proposito il metodo di ricerca segnalato, nel secolo XIX da Carlo Cattaneo, in *Scritti economici* (II, 1, 344); «Nel tempo stesso che [l'autore] ci guida in questo vastissimo labirinto, somministra anche una ricca bibliografia a servizio di chi volesse meglio approfondirsi nei particolari...».

A questo giudizio ritengo opportuno affiancare la considerazione che quanto maggiore è la conoscenza della più varia letteratura sui singoli temi, tanto più agevole risulta il controllo che si può esercitare sulla originalità e non del proprio assunto. Né, a questo proposito, vanno dimenticate le parole ammonitrici del Gobetti, *Opera critica*, I-213: «Non sarebbero stati male i richiami bibliografici ad avvertirci che si tratta di opera riassuntiva e non di interpretazione personale».

L'opportunità, anzi, la necessità del ricorso ad un ricco, selezionato corredo bibliografico è raccomandata dalla migliore tradizione storico-giuridica moderna, (tedesca e italiana, in particolare). Valga, per tutti, il giudizio dato al riguardo dall'insigne romanista Mario Bretone, il quale ritiene che per elevare, nella ricerca, il grado di utilizzo delle fonti resta indispensabile l'ausilio dato dalla bibliografia pertinente. «Essa svolge una funzione fisiologica... è il sistema dei suoi vasi sanguigni».

Anche per i suddetti motivi va, dunque, apprezzata l'opera di Rizzo.

L'autore, quasi sempre prodigo di giudizi generosi nei confronti di studiosi meritevoli, si dimostra del tutto alieno da ogni forma di narcisismo bibliografico, da qualsiasi specie di rivisitazione compiaciuta della propria produzione, fino al punto, per es., di non far pesare nel dibattito quanto da lui stesso scritto in un prezioso contributo su «L'eresia pelagiana in Sicilia» (pubblicato in *Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla Tarda Antichità offerti a S. Pricoco*, Saveria Mannelli, 2003, pp. 379-406), dove con pregevole obiettività ricostruisce lucidamente l'incidenza, sia pure limitata nello spazio e nel tempo, avuta in Sicilia dal movimento pelagiano.

Infine passiamo a discutere il criterio metodologico seguito nelle annotazioni dell'A. che, a p. 3 del I volume, nella «notazione previa» dichiara: «Delle opere recensite importa segnalare l'apporto essenziale allo sviluppo della ricerca; si è ritenuto pertanto sufficiente fare ad esse riferimento con citazioni "condensate", mancanti cioè di indicazioni relative a pagine e a note». Per il faticosissimo lavoro compiuto al fine di compulsare un immenso materiale bibliografico (p. 165), Rizzo ha verosimil-

mente ritenuto di potere essere esonerato da puntuali riferimenti ad articoli, saggi ed anche opere.

L'adozione di un criterio diverso, accompagnato cioè sempre da indicazioni relative a pagine e a note, avrebbe agevolato quanti intendano approfondire meglio la propria conoscenza su determinati argomenti, ma avrebbe anche comportato, per l'Autore, un lavoro massacrante!

Tuttavia un siffatto rilievo non può, nemmeno in minima parte, appannare il valore di un'opera che nel suo complesso appare notevolmente pregevole.

ROSARIO SORACI

C'est pour moi un grand honneur et un grand privilège d'être invité aujourd'hui à faire devant cette assemblée choisie et en Sicile, l'éloge d'un livre. Pas n'importe quel livre, mais la somme que le professeur Francesco Paolo Rizzo vient de consacrer à la Sicile chrétienne du premier au V^e siècle. Je dois d'abord marquer les limites de ma compétence en cette matière: Je ne suis pas un spécialiste de la Sicile chrétienne. Mais pour avoir enseigné durant près de quatre décennies l'histoire ancienne du christianisme, toutes régions comprises, je pense être à même d'apprécier comme il convient l'oeuvre de mon savant collègue et vous ferai donc part de l'intérêt et même de l'admiration qu'elle me paraît devoir susciter.

Ces trois volumes en effet constituent, sur ces premiers siècles de la Sicile chrétienne, une synthèse d'une grande richesse, qui restera certainement comme un ouvrage de référence pour de nombreuses décennies. Nos écrits, nous le savons, ne sont pas immortels, mais ils peuvent durer plus ou moins longtemps: je pense que celui-ci a des chances de rester longtemps indispensable. Au terme de la lecture, on regrette seulement que l'historien s'arrête au seuil de la Sicile byzantine et de cette période elle aussi très riche, dont il relève comme une caractéristique qu'elle est marquée «non per l'invasione del germanismo, ma per la prevalenza del cristianesimo». Mais l'histoire de la Sicile byzantine chrétienne, sur laquelle d'ailleurs nous renseignent quelques pages du premier volume, demanderait assurément un autre livre! Le présent ouvrage, déjà, nous apporte beaucoup.

La premier volume est une belle étude historiographique, qui décrit les progrès de la recherche sur les premiers siècles de la Sicile chrétienne, des premiers érudits jusqu'aux chercheurs les plus récents, en rendant au passage l'hommage qui convient à de grandes figures – celles d'Orsi, de Ferrua, pour ne citer, parmi un grand nombre, que deux grands anciens. Il offre un modèle de présentation objective et dépassionnée de recherches parfois marquées par le patriotisme local ou les querelles d'érudits. Si Cassiodore tenait les Siciliens pour *suspicious et facili ad querelas*, on ne peut en dire autant de l'auteur, qui fait montre au contraire de l'*indole* pacifique que lui-même reconnaît à ses compatriotes. Sa présentation exhaustive, et tout à fait à jour puisqu'elle intègre les rapports des congrès et des ouvrages les plus récents (2004),

témoigne par ailleurs de l'importance et de la qualité de la recherche des nombreux savants qui ont travaillé dans ce domaine; une recherche qui est certes stimulée par la richesse archéologique de la Sicile, mais qui ne néglige aucune des voies de l'approche historique et utilise pour cela les méthodes les plus modernes. L'impressionnant répertoire bibliographique dressé dans ce volume par Rosaria Cicallo en fournit lui aussi la preuve.

Le second volume sépare à juste titre l'étude du très riche dossier hagiographique de celle que permettent les autres sources littéraires, car comme le souligne très bien l'auteur, de par leur genre littéraire et les buts qui sont les leurs, les *Passions*, *Inventions*, *Translations*, les *Synaxaires* et *Martyrologues* – autant de textes en majorité tardifs, dans lesquels les hagiographes se sont fréquemment laissés aller à beaucoup de fantaisie – ces textes donc nous renvoient le plus souvent à une «vérité métahistorique» qu'il convient d'évaluer avec prudence. Le très riche *corpus* hagiographique des saints siciliens ou vénérés en Sicile est donc analysé ici avec l'acribie d'un Bollandiste (d'un Bollandiste toutefois qui a travaillé sous le soleil d'Italie, non sous les cieux brumeux de Bruxelles), mais aussi exploité au mieux des intérêts de l'histoire : en sont tirées et évaluées des données sur l'historicité et la qualité de certains martyrs, l'ancienneté de leur culte, la chronologie et le lieu de leur passion, voire sur l'origine et l'organisation des communautés qui s'en réclament et les ont choisis pour protecteurs. Après cela, nous est offert un parcours de l'histoire du christianisme sicilien des cinq premiers siècles à partir des sources littéraires. Les changements, les bouleversements divers qui ont marqué cette période dans les domaines politique, économique et social n'ont pas été sans conséquences sur la christianisation de l'île. De celle-ci sont décrits les lents progrès, très lents durant les trois premiers siècles, différents selon qu'il s'agit de la partie orientale ou de la partie occidentale de l'île – car nous savons mieux aujourd'hui nous défier de l'enthousiaste description de l'expansion chrétienne que nous présentent les sources anciennes, volontiers apologetiques. Ces progrès n'empêchent pas, c'est bien naturel et c'est relevé avec justesse, le maintien de survivances du paganisme, et donc une pratique religieuse parfois marquée par un certain syncrétisme. D'autre part, l'action de tous les acteurs ou adversaires de cette christianisation – visiteurs de passage, martyrs évêques, philosophes, gouvernant, écrivains, etc. – est étudiée au plus près des textes, et dans le contexte plus général de l'histoire du christianisme de cette époque, avec ses persécutions, ses conciles, ses querelles théologiques, sa sensibilité religieuse.

Puisque je viens de mentionner les évêques, je me permets de faire au passage une petite amende honorable pour avoir privé, au moins en un premier temps, la Sicile d'un de ses évêques! En éditant voici trois dans la collection *Sources Chrétiennes* (n° 493) l'*Histoire Ecclésiastique* de Socrate de Constantinople, j'ai adopté, au livre III, 25, 18, la correction que l'éditeur allemand de ce texte, Hansen, avait proposée : dans une liste d'évêque Evagrius (ce Sikèlos étant traduit par Siculus dans l'*Historia Tripartita*) en Sikimôn – ce qui en faisait un évêque de Sichem en Samarie. Mais après avoir lu sur ce point un article du prof. G. Otranto (in *Vetera Christianorum* 42, 2005, pp. 5-14), je suis revenu sur ce choix dans un *corrigendum* placé dans le volume suivant de ma traduction (SC 505, p. 357)! La présence de cet évêque

siciliano parmi les autres signataires, tous orientaux, est étonnante, mais elle n'est pas impossible, d'autant que les évêques siciliens ne sont pas à compter parmi les adversaires de Nicée, comme le montre notre auteur.

Quoi qu'il en soit, revenant à la synthèse historique que nous propose ce volume, j'y ai admiré le souci de ne pas séparer l'histoire religieuse des réalités politiques, économiques et sociales, sans oublier les linguistiques, l'attention portée, aux *realia* et à la géographie de l'île, et jusqu'aux routes par lesquelles sont passés les porteurs du message (ce qu'illustrent de bonnes cartes). Une dernière partie fournit un inventaire des monuments paléochrétiens, offrant ainsi un très bon guide pour un tourisme savant. Les *indices* très complets de ce volume, dans la grande variété de leurs entrées, montrent éloquemment toute la fécondité de l'approche interdisciplinaire qui a été utilisée dans tout ce travail.

Le troisième volume est inséparable du second, et il ne peut que ravir tous ceux que ne satisfont pas de brèves références justificatives au bas des pages, car il nous offre, empruntés à la meilleure édition existante, dans leur langue originale (grec ou latin, les deux langues de la Sicile), souvent dans leur intégralité (et j'ajoute : dans une très belle typographie), les textes hagiographiques et littéraires (païens ou chrétiens) qui ont été étudiés et exploités dans ce volume. Cette amplification, cette *auxésis* mérite, il me semble, de grands éloges. Elle est un complément très bienvenu et qui montre la solidité du travail, les bases sur lesquelles il s'appuie. Celui-ci pourra certes être complété et enrichi, en particulier grâce à l'épigraphie (pour laquelle il n'existe pas encore un corpus exhaustif) et aux découvertes archéologiques à venir, mais je pense que cette somme sera longtemps indispensable à qui veut avoir un aperçu sérieusement fondé sur les premiers siècles du christianisme en Sicile. Merci à l'auteur de nous avoir permis d'en être les bénéficiaires.

PIERRE MARAVAL

Mi scuso con i presenti e soprattutto con l'amico F. Paolo Rizzo se impegni istituzionali all'estero non mi consentono, oggi, di essere presente a questo incontro, che è un manifesto riconoscimento del pluriennale impegno scientifico che lo Studio ha dedicato alle ricerche sul paleocristianesimo siciliano.

Col termine "spazio cristiano" – coniato da P. Testini, Ch. Pietri e P. A. Février all'XI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana tenutosi a Lione nel 1986 – si è inteso circoscrivere uno dei temi più attuali della ricerca archeologica, con la prospettiva di chiarire quanto l'affermazione della fede cristiana abbia inciso sul rapporto continuità-trasformazione nelle dinamiche insediative delle aree urbane e di quelle rurali, nel delicato momento di passaggio tra la tarda antichità e il medioevo.

Negli ultimi decenni la ricerca in Italia si è rivolta a tutto il territorio nazionale con una maggiore attenzione per la prospettiva storica rispetto al passato; sono stati superati i vecchi pregiudizi che relegavano il periodo tardoantico in una posizione

subalterna rispetto alle età precedenti. Un nuovo fervore di studi ha consentito di definire al meglio la fisionomia dell'Archeologia Cristiana in ciascuna delle tre macro-aree territoriali della nostra penisola: l'Italia settentrionale, l'Italia centrale – avente Roma come fulcro – e l'Italia meridionale e insulare; ha preso l'avvio un dialogo costruttivo fra coloro che padroneggiano i dati archeologici, topografici e monumentali e quanti indagano le fonti storiche, patristiche, bibliche.

E proprio la Sicilia ha visto in questi anni un risveglio di interessi per gli studi sulla tarda antichità; a partire dal 1964 relazioni di aggiornamento sulle ricerche paleocristiane cominciano a comparire negli Atti dei Congressi Internazionali sulla Sicilia Antica – che una felice intuizione di Eugenio Manni ha saputo trasformare nella vera culla degli studi storico-archeologici – fino a sviluppare nel 2001 un tema di grande attualità: *Pagani e Cristiani in Sicilia, Quattro secoli di storia (II-V)*.

La rassegna critica che F.P. Rizzo propone su la *Sicilia Cristiana dal I al V secolo*, è la risultante dell'esperienza di studi e di ricerche interdisciplinari maturati in questi lunghi anni; ancorché costruita sul filo conduttore delle fonti letterarie, che occupano a detta dello stesso Autore il posto principale nella trattazione, (e non potrebbe essere altrimenti per uno storico!) è punteggiata da continui, intelligenti richiami ai documenti archeologici ed epigrafici, di nuova acquisizione o reinterpretati.

I tre volumi con il *Repertorio bibliografico* – così ricco di spunti e articolato secondo la naturale evoluzione degli studi – e con i *Testimonia* accuratamente selezionati e commentati, rappresentano una pietra miliare per le conoscenze della tarda antichità siciliana, e sono un forte indicatore per le nuove direttrici su cui dovrà muoversi la ricerca del terzo millennio nell'ambito delle antichità protocristiane della Sicilia.

ROSA MARIA CARRA BONACASA

È doveroso che anch'io dica qualcosa dopo le accuratissime relazioni con cui sono stati illustrati i tre volumi della mia *Sicilia cristiana dal I al V secolo*.

Mi preme, anzitutto, sottolineare che quanto è stato detto questa sera dagli illustri studiosi ha un'importanza che va ben oltre la questione dei pregi e dei difetti riscontrabili nella mia opera. Conta invece che siano stati resi di pubblica ragione i risultati più notevoli della mia ricerca, e che, a partire da questi, si siano prospettate le piste ancora da percorrere: giacché ci muoviamo in un campo che resta aperto ad ogni nuova fondamentale acquisizione.

Le parole che abbiamo ascoltato si prestano ad essere ripensate, da me in primo luogo. Siamo stati messi in condizione di riflettere con maggiore consapevolezza su quello che è stato lo sboccio della nuova fede in Sicilia, vale a dire su uno degli eventi che più hanno inciso sulla nostra storia.

Per tutto questo, avverto prorompente il sentimento della gratitudine.

Desidero esternarlo, in primo luogo, ai relatori. Se considero l'eccellenza del magistero da essi esercitato in prestigiose Università e l'alta qualificazione delle loro competenze specifiche (agiografiche, archeologiche, letterarie), reputo oltremodo gratificante l'attenzione da essi dedicata alla mia fatica scientifica. Quanto al prof. Buttitta, poi, intellettuale fra i più affermati negli ambienti colti della città, nessuno al pari di lui avrebbe potuto dare un sì toccante "la" a queste dotte orchestrazioni. Peraltro, non posso dimenticare quando egli, docente ancora in erba, mi insegnava l'affascinante disciplina, che allora chiamavasi "Antropologia".

Non sono, poi, secondi a nessuno nella mia riconoscenza tutti gli amici convenuti: con la loro presenza essi dimostrano l'interesse nutrito per l'oggetto del mio lavoro. È questo il caso specialmente – ma non esclusivamente – degli archeologi delle Soprintendenze. Non sono pochi, inoltre, coloro che sono qui perché mossi anche dal ricordo dell'impegno sociale che ci ha uniti in anni non troppo lontani.

Voglio ringraziare i Padri francescani, che, accogliendoci all'ombra della venerabile basilica di San Francesco d'Assisi, hanno donato a questa manifestazione anche il crisma della "perfetta letizia".

Una menzione del tutto particolare sento di dover fare del prof. Sandro Musco. Uomo di autentica cultura e dai poliedrici interessi, egli ha dato vita, grazie alla sua operosa "Officina" e con non comune capacità organizzativa, all'evento scientifico da noi goduto questa sera. Non c'è dubbio che la risonanza che ha avuto (e che certamente avrà ancora) la presente manifestazione si deve in buona parte all'autorevolezza riconosciutagli in città. Piuttosto che diffondermi ora in parole, voglio conservargli gratitudine per sempre.

Un pensiero deferente e affettuoso devo poi rivolgere al Presidente della Regione Siciliana, che per ragioni indipendenti dalla sua volontà non ha potuto, come sarebbe stato suo desiderio, onorarci oggi della sua presenza. Egli merita, e certo non da ora, la mia considerazione. Lo studente universitario Totò Cuffaro – son passati ormai quasi trent'anni – fu uno di quei giovani che molto mi gratificarono con la loro generosa sensibilità cristiana e con il loro già allora fine intuito politico. È stato, inoltre, nel corso di un colloquio avuto con lui appena un mese fa che è scaturita l'idea di presentare pubblicamente in Sicilia i miei volumi, già conosciuti altrove: egli è infatti convinto – bontà sua! – che un'opera storiografica come questa potrà giovare alla promozione culturale e religiosa della nostra terra.

Sono, comunque, d'accordo con lui nel ritenere che un evento come quello di oggi siano soprattutto i Vescovi di Sicilia a doverlo avere a cuore. Se nessuno di essi è nondimeno qui presente, ciò non significa che essi non ne abbiano compreso il valore e l'utilità per la loro diuturna e difficile azione di Pastori.

A questo proposito, mi piace richiamare uno dei più consolanti punti della mia ricostruzione storica: è la sola autocitazione che mi concedo, e me la si perdonerà certamente, giacché riguarda – a gloria appunto delle diocesi di cui i nostri Vescovi sono titolari – i santi patroni delle Chiese siciliane. Dopo un rigoroso lavoro di cernita, che mi ha permesso, sulla scia magistrale del Pricoco, di lasciare alle fole gran parte delle notizie agiografiche tramandate sulla Sicilia più antica, è stato per me sorprendente constatare che i pochi santi che hanno resistito alla critica demolitrice

sono proprio quelli lasciati passare nella liturgia odierna. Davvero un filo d'oro, pertanto, riannoda le Chiese di Sicilia di oggi alle prime comunità cristiane dell'isola.

Siffatta presa di coscienza ha costituito una delle mie più emozionanti esperienze di storico, se è vero che lo storico degno di questo nome deve vivere il passato in funzione del presente. È questa, peraltro, una delle grandi lezioni impartitemi dal mio amato e mai dimenticato Maestro Eugenio Manni, che in questa fortunata occasione non posso non ricordare con venerazione.

Ma caro prof. Manni, quale peso mettesti sulle mie spalle, quando pensasti, molti anni fa, di affidarmi – nell'ambito dei *Testimonia Siciliae antiqua* da te concepiti con tanta lungimiranza – la trattazione del periodo paleocristiano! Plinio il Vecchio, nella prefazione alla sua *Naturalis Historia*, assicura di aver letto per comporla «circa duemila rotoli di cento autori scelti», e che per far questo non esitava a dedicare anche le ore di notte. *Si parva licet componere magnis*, sarebbe il caso di mostrarvi una foto della mia stanza strapiena di libri fino al momento in cui tutto il mio scritto non passò definitivamente nelle mani del benemerito editore Giorgio Bretschneider. E quanto alle ore dedicate alla sua stesura, ne sono testimoni – non proprio notturni, ma quasi – i due validi giovani collaboratori, i cui nomi ho voluto figurassero *claris litteris* nel testo, la dott.ssa Rosi Cicallo, cioè, e il dott. Alessandro Pagliara. Con la prima, già madre di due bei bambini, ho condiviso faticose ricerche bibliografiche durante prolungati pomeriggi maceratesi; con il secondo ho riletto miriadi di testi greci e latini nel corso di intense serate romane, che si concludevano solo a mezzanotte, in pizzeria.

Un altro Cireneo partecipe delle mie fatiche è stato il prof. Vincenzo Messina, che non ha esitato a rivedere con santa pazienza e ad emendare con raffinata competenza le mie bozze: lo considero uno di quegli amici che non si possono perdere.

Ancora Plinio ci tiene a farci sapere poi che il pur faticoso lavoro di studioso non lo distoglieva affatto dalle sue occupazioni di uomo pubblico. Un sì autorevole esempio mi solleva dallo scrupolo (se di scrupolo possa parlarsi) di avere sempre, ma specialmente nei miei begli anni palermitani, affiancato alla missione di docente e di studioso quella sacerdotale, spesa a servizio dei giovani. E di questo sono davvero molti i testimoni stasera. Carissimi amici – starei per dire “carissimi ragazzi”, se non vi conoscessi ormai come bravissimi professionisti – mi pare di rivedervi ancora pieni di giovanile entusiasmo animare quei saloni di Palazzo Buonocore: eravate pronti a scattare per quell'impegno di politica universitaria senza frontiere che dava un senso alla vostra vita. Mi sembra proprio che il tempo non sia passato. Un'illusione, certo.

Ma è, questa, un'illusione che potrebbe aiutare a riprendere il cammino interrotto. Ho tanta fiducia che coloro che hanno contribuito a rendere bella questa serata, contribuiranno pure a rendere proficua l'ultima stagione del mio «combattimento», prima che io possa dire, con san Paolo, «ho terminato la corsa»!

FRANCESCO PAOLO RIZZO